

Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Band: - (1978)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MESSAGGERO RAIFFEISEN



Marzo 1978
Anno XIII - N. 3

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Un accordo e un esempio

Brenno Galli*

La convenzione stipulata fra la Banca Nazionale svizzera da una parte e l'Associazione svizzera dei banchieri e le Banche svizzere, dall'altra parte, regolante l'obbligo di prudenza e diligenza per l'accettazione di depositi e, in genere, la portata, in tal caso, del segreto bancario, costituisce — a nostro avviso — un fatto giuridico e politico nella storia del nostro paese e, se non erriamo, anche un esempio unico di competenza mo-

rale conferita liberamente a un istituto di emissione, all'infuori delle sue specifiche, legali e costituzionali competenze.

La creazione di un codice deontologico al di là e fuori delle norme legali stabilite dallo Stato, a cura dei membri di una categoria professionale non è cosa nuova: ogni ceto di liberi professionisti dispone di un codice morale, spesso più rigido delle norme legali che dice come la professione debba essere esercitata, con quale prudente dignità, con quale rispetto delle forme e ancora più della sostanza: in genere i codici di comportamento professionale si occupano molto

dei rapporti collegiali, dei divieti di illecito nella concorrenza, e talvolta meno dei rapporti fra professionista e cliente, poiché già nella definizione dei rapporti di mandato la legge provvede a tutelare i rispettivi interessi e doveri.

Nuovi sono invece, nell'accordo fra la Banca Nazionale e i banchieri, sia il motivo, sia il tono dell'accordo stesso, sia, per la natura delle parti contraenti, la portata e l'impor-

Continua nella pagina seguente

Saint-Ursanne, che originariamente era un'abbazia benedettina, è una delle località più belle e interessanti del Giura.
(foto Wiederkehr)



tanza, che assurgono a definizione di un costume che si impone ad una categoria professionale che, spesso dà, all'immagine della Svizzera nel mondo, una coloritura particolare.

La convenzione iscrive come scopi fondamentali quello di salvaguardare il buon nome della Svizzera come centro di incontri e scambi finanziari al servizio del mondo intero e di lottare contro la criminalità economica.

L'uno e l'altro scopo si integrano e, se il primo ha un aspetto morale senza limiti di tempo e di natura, il secondo tradisce una preoccupazione nuova, che assale oggi tutti i paesi ed esige e giustifica misure straordinarie, anzi le impone, domanda che il mondo bancario vigili a non incorrere, per insufficiente prudenza, nel pericolo di involontarie complicità, ed è ovvio che, in questo delicato settore, torni alla discussione e all'attenzione il contenuto e il principio del segreto bancario, che assimiliamo qui al segreto professionale.

La lotta contro la criminalità economica è quindi lo scopo fondamentale dell'accordo: che con tale aperta presa di posizione si intenda salvaguardare e difendere il buon nome della Svizzera come centro finanziario internazionale è scopo conseguente e secondario: esso comunque richiede non interventi straordinari ma l'osservanza di un antico costume, di una tradizione, di una fama che il mondo bancario svizzero si è conquistata nel mondo.

Tutte, riteniamo, le banche svizzere hanno ora sottoscritto volontariamente, sia tramite le associazioni, sia direttamente l'impegno: questa unanimità è l'indice di una volontà precisa, ma anche di una coscienza professionale e di un orgoglio di categoria il cui valore va sottolineato.

Reso il debito omaggio a questa concorde volontà delle Banche svizzere, che è il frutto della presa di coscienza della gravità del problema internazionale derivante dalla criminalità economica, e della delicatezza della posizione del nostro paese, che, in materia finanziaria internazionale vive in dimensioni più vaste delle sue congeniali, riteniamo non inutile rilevare alcuni punti essenziali. La convenzione fra le Banche e la Banca Nazionale è una convenzione di diritto privato: essa costituisce, quindi, un impegno fra coloro che l'hanno firmata e non per altri: neppure quando essa prescrive determinate comunicazioni alla Commissione federale delle Banche essa esce dai limiti di una convenzione di diritto privato: l'obbligo è solo quello di portare a conoscenza di un ufficio pubblico (la Commissione federale delle Banche) determinati fatti: è la Commissione che deve, nella propria esclusiva competenza e secondo il suo legale mandato, farne l'uso che essa crede.

Quando la convenzione stabilisce norme, esse non hanno vigore di legge, ma di reciproco impegno, di contratto quindi e non di imposizione: quando la convenzione stabilisce determinate penalità, esse hanno la caratteristica di pene liberamente assunte e non imponibili in virtù di un precezzo legale. Esse devono a loro volta essere giudicate da un collegio arbitrale, per cui gli

Congresso RAIFFEISEN del 75.esimo 2/4 giugno 1978 - Lucerna

PROGRAMMA

Venerdì, 2 giugno	17.15 Assemblea generale della Cooperativa di fideiussione
Sabato, 3 giugno	09.45 Assemblea dei delegati
	14.30 Manifestazione commemorativa
	17.00 Funzione religiosa
	21.00 Serata ricreativa
Domenica, 4 giugno	09.00 Escursioni

Ogni Cassa Raiffeisen ha diritto a due voti all'Assemblea dei delegati. Per contro, non viene quest'anno applicata la disposizione dell'art. 11 dello statuto dell'Unione concernente la limitazione del numero dei partecipanti.

arbitri dovranno essere designati dalle «parti contraenti» (e non saranno rappresentativi della sovranità dello Stato ma delle caratteristiche dei contraenti) e il giudizio arbitrale, sarà impugnabile secondo una determinata procedura civile, o di un cantone o del concordato intercantonale in materia di arbitrato, e la esecutività della sentenza arbitrale sarà quella di una sentenza di diritto privato, emanata da un tribunale competente, ma liberamente scelto.

L'intervento degli organi chiamati ad applicare la convenzione non è sostitutivo di quello degli enti pubblici, nell'ambito dell'applicazione della legge così come il procedimento legale, promosso dalle autorità non assorbe quello possibile in base alla convenzione. I due procedimenti, qualora un atto compiuto da una Banca fosse contemporaneamente perseguito dalla legge e dalla convenzione, coesisterebbero e non si confonderebbero.

Né si potrebbe in tal caso costruire l'ipotesi di una illegalità, poiché il medesimo atto sarebbe «punito» due volte e da due diversi tribunali, poiché la natura degli interventi e delle eventuali pene sarebbe pur sempre diversa: di diritto pubblico quella inflitta dalle autorità secondo la legge, di diritto privato e convenzionale quella decisa dal collegio arbitrale.

Se riteniamo di qualche interesse richiamare queste circostanze è perché uno dei due contraenti, quello nelle cui mani è posta la custodia della convenzione, la Banca Nazionale Svizzera, è ente di diritto pubblico, costituito e retto dalla legge, anche se la sua esteriore forma, in certi punti è presa in prestito dal diritto privato. Essa ha comunque compiti di diritto pubblico, a lato di talune attività minori che si inseriscono nell'attività privata e la sua personalità giuridica non discende costitutivamente da una sua iscrizione a Registro di Commercio ma dalla legge stessa che la crea e la organizza. La sua origine discende addirittura dalla Costituzione e il compito affidatole è di natura costituzionale, ed è compito unicamente suo e non può essere tolto e la sua indipendenza da ogni autorità politica è garantita.

Nei suoi rapporti colle autorità politiche essa è chiamata ad una sua libera valutazione del suo compito e dei mezzi utili per rag-

giungerlo, e, come sempre a simile livello, a badare che le misure sue non siano in contrasto con altri interessi, affidati al Governo o al Parlamento, in una procedura di pre-consultazione e di affiatamento che tuttavia non esclude, legalmente, l'ipotesi del contrasto e delle diverse scelte.

Ci troviamo di fronte a una convenzione di diritto privato stipulata da un ente pubblico con una associazione professionale di diritto privato (l'associazione delle banche) o addirittura, poiché l'associazione come tale non è rappresentativa se non per interno e volontario mandato, ad una convenzione di diritto privato fra un ente pubblico e tutti i soggetti di diritto privato (società anonime, persone giuridiche d'altra forma, persone fisiche) che per il loro scopo sociale o la loro attività si trovano situabili in una determinata categoria professionale.

La situazione ha molte analogie con altre, in parte legalmente regolate, in parte dettate da considerazioni di emergenza, che già hanno sollevato l'attenzione dei giuristi e dei politici all'epoca delle misure d'urgenza prese dalle Camere federali per la lotta contro l'inflazione e per la congiuntura.

Una convenzione fra un ente (che agisce per motivi d'ordine pubblico) e altri enti di diritto privato assume un carattere di contratto collettivo che, in questo caso, non gode comunque della generalizzazione di validità che i contratti collettivi, ad esempio, nel campo del diritto del lavoro, ricevono dalla volontà governativa.

La convenzione che la Banca Nazionale svizzera, a suo tempo, aveva stipulata con le Banche per ottenerne determinati poteri che la legge non le concedeva (riserve minime, limitazioni della mole del credito, ecc.) diventava sostitutiva di una legislazione ancora mancante, di cui era quasi unanimemente sentita la necessità, ma di cui si temeva (e ancora si teme) la mancanza o almeno la insufficienza di base costituzionale. L'intervento dello Stato con decreti urgenti, da sottoporre al popolo, appunto per l'insufficienza della base costituzionale, permetteva, grado grado, di passare dallo stato di convenzione di diritto privato a quello di legge, sia pure transitoria e limitata nel tempo.

Era nostra opinione allora, e ancora oggi, che l'art. 39 della Costituzione federale

avrebbe permesso l'adozione di una legge regolante le competenze della Banca Nazionale svizzera nei confronti del sistema bancario, per l'adempimento dei suoi doveri costituzionali, poiché non riteniamo che un qualsiasi articolo della costituzione possa limitarne o definirne un altro se non lo dice esplicitamente. Poiché la costituzione affida alla Banca, nell'ambito della legge, i compiti che sappiamo, ritenevamo e continuavamo a ritenere che la legge, e solo la legge avrebbe potuto dare alla Banca Nazionale i diritti che, convenzionalmente, essa otteneva (sia pure parzialmente e tardivamente, come la storia insegnava) per poter assolvere il suo compito. Così ritenevamo già allora, sia pure riconoscendo alla comune volontà espressa nella forma convenzionale una validità pratica innanzitutto, una opportunità politica e una portata giuridica sufficiente, che la scelta della forma convenzionale fosse a sua volta di dubbio fondamento giuridico, poiché la costituzione indicava la legge come lo strumento di definizione dei diritti della Banca e solo la legge, poiché, a nostro avviso, una convenzione non poteva sostituire una legge non esistente.

Il richiamo a quella situazione non ci porta tuttavia a constatare un parallelismo, che è più apparente che reale.

Infatti la salvaguardia del buon nome della Svizzera come centro finanziario internazionale, la lotta contro la criminalità economica, la definizione delle regole imperative per una buona gestione bancaria (così sono definiti gli scopi della convenzione) non rientrano nei compiti specifici della Banca Nazionale svizzera come ente di diritto pubblico.

Il fatto che essa si sia resa interprete di una necessità politica attuale e che abbia riasunti in sé, divenendo parte contraente di un codice deontologico che ovviamente si applica solo all'altra parte contraente, poteri di vigilanza e di richiesta di sanzioni convenzionalmente definiti, conferisce, come già rilevai nelle prime righe di queste riflessioni, alla Banca una autorità e un riconoscimento morali raramente riscontrabili in altri campi dell'attività pubblica o privata.

La convenzione però, a mio avviso, in primo luogo restituisce al sistema bancario la sua tradizionale fisionomia di fiducia e di lealtà senza cui non avrebbe diritto a libera e praticamente incontrollata esistenza, naturalmente a condizione che l'adesione e la firma da parte di tutte le Banche non avvenga, come si suol dire «a fior di labbra» e solo in appariscente: impedisce le polemiche generalizzazioni tanto facili e talora comode: sostituisce, e speriamo lo possa ancora per lungo tempo e senza inconvenienti, una legislazione restrittiva, d'intervento e di urto contro i residui della libertà di commercio che, immediatamente, nell'ambito di determinate filosofie politiche, è stata e d'urgenza richiesta.

* Questo articolo del dott. Brenno Galli, presidente del Consiglio di banca della Banca Nazionale Svizzera, è tolto dalla pubblicazione del 75.mo dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen.

Le Casse Raiffeisen nel Grigioni italiano

Da parecchi anni il numero delle Casse Raiffeisen nel Grigioni italiano è rimasto invariato a nove, di cui cinque in Valle Poschiavo (quattro nel comune di Poschiavo) e una in quello di Brusio, tre in Mesolcina e una in Calanca.

Nel 1977 la loro cifra di bilancio è passata da 34,4 a 37,5 milioni di franchi, con una progressione del 9,21% (anno precedente 15,9%).

Ecco le nove Casse secondo la cifra di bilancio:

Cassa Raiffeisen	Esercizio	Bilancio
1. San Carlo	32.	11.673.204.17
2. Brusio	25.	5.185.353.01
3. Prada	29.	5.073.326.—
4. S. Antonio	28.	3.799.757.90
5. Mesocco	21.	3.204.682.42
6. Le Prese	25.	3.076.273.60
7. Lostallo	11.	2.761.007.30
8. Arvigo	29.	2.041.778.90
9. Roveredo	11.	725.726.33

L'effettivo dei soci, con un aumento di 51, è salito da 1.372 a 1.423. La graduatoria in relazione al numero dei soci si presenta come segue (tra parentesi è indicato l'aumento per il 1977):

Cassa Raiffeisen	Effettivo soci
1. San Carlo	351 (+ 9)
2. Brusio	333 (+ 9)
3. Prada	157 (+ 10)
4. S. Antonio	152 (+ 2)
5. Mesocco	132 (+ 6)
6. Le Prese	82 (+ 2)
7. Lostallo	80 (+ 6)
8. Roveredo	71 (+ 8)
9. Arvigo	65 (— 1)

Ecco infine l'ammontare del fondo di riserva delle singole Casse:

Cassa Raiffeisen	Riserve
1. San Carlo	fr. 339.316.47
2. Brusio	fr. 170.968.31
3. Prada	fr. 123.402.15
4. S. Antonio	fr. 81.253.55
5. Le Prese	fr. 76.872.24
6. Arvigo	fr. 38.692.90
7. Mesocco	fr. 37.892.52
8. Lostallo	fr. 24.909.40
9. Roveredo	fr. 9.542.72

Le più solide, anche perché generalmente più anziane, risultano le Casse Raiffeisen della Valle Poschiavo. Alla Cassa Raiffeisen di Brusio ed alla Cassa Raiffeisen di Le Prese che quest'anno festeggiano il 25esimo di attività rivolgiamo un saluto particolare e vive felicitazioni.



Suggestiva veduta della Valle di Poschiavo da Miralago, con il lago di Le Prese, avente una superficie di 1,98 km. La Valle Poschiavo conta una sessantina di laghi e laghetti: un'attrattiva turistica veramente allettante per questo angolo dei Grigioni.



Scoprite l'Europa



8. Concorso internazionale
Raiffeisen
per la gioventù

Quiz immagini

Si trattava di risolvere un quiz di immagini in relazione a realizzazioni e iniziative tra i diversi Stati in Europa (Eurocheque, Eurovisione, Francobolli Europa, TEE, Consiglio d'Europa ecc.).

Il primo premio, consistente in un libretto di risparmio con 300 franchi, è stato vinto da Stefano Manfrini, Kölleken. Seguono altri 15 vincitori di un libretto di risparmio con un importo da 250 a 100 franchi.

Tra i vincitori di un premio in natura troviamo i seguenti concorrenti della Svizzera italiana:

di Agarone: Jessica Jaccard, Lorenzo Medici, Gabriele Zecca

di Agno: Irma Amrein

di Arogno: Liala Capitanio

di Bissone: Sandro Suozzi, Paola Pini

di Buseno: Fabiano Berni, Fausto Lauber
di Cademario: Massimo Mauri, Marco Vannetta

di Cadempino: Raffaello Cappioni, Christine Brosi

di Carasso: Giovanni Foletti

di Caslano: Mario Scotti, Adan Fonti

di Castione: Daniela Pellegrinelli

di Claro: Michela Innocenti, Angelo Galbusera

di Cugnasco: Katia Pifferini, Ornella Giulieri

di Dalpe: Lorenza D'Ambrogio

di Davesco-Soragno: Manuela Ghirlanda

di Gerra Piano: Adelina Troiano

di Gudo: Adriana Cavalli, Ennio Luchessa, Françoise Bacciarini, Raffaella Bacciarini, Lorena Grossi

di Lamone: Marco Induni, Gianni Cotugno
di Li Curt (Poschiavo): Dino Bondolfi, Franca Lanfranchi

di Magliasina: Ivan Grumelli

di Magliaso: Gianfranco Binda, Angelo Radaelli, Daphne Römer

di Neggio: Sonia Gianella

di Orselina: Chantal Jenni

di Ponte Tresa: Franca Qnelk

di Pura: Loredana Broggi, Doris Vicari, Stephanie Reuter

di Torricella: Fabrizio Violenti

di Vogorno: Angela Marra, Michele Mozzetti, Sandra Marra

Lavoro scritto

Si trattava qui di scrivere una lettera ad un immaginario amico straniero, contenente pareri, desideri, aspettative o punti di vista sull'Europa.

Hanno vinto un premio in natura Marco Casartelli, di Cadempino, ed i seguenti allievi di Lamone: Daniela Induni, Sonia Caccia, Patrizia Locatelli, Franco Le Rose. Esprimiamo il nostro compiacimento per la numerosa partecipazione al concorso da parte di giovani della Svizzera italiana. Ringraziamo tutti i partecipanti e felicitiamo i vincitori. Rivolgiamo un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito al successo del concorso, docenti, gerenti e dirigenti di Casse Raiffeisen.

Concorso Raiffeisen 1977 per la gioventù

Nel 1977 il concorso Raiffeisen per la gioventù ha avuto come tema «Scoprite l'Europa» e si proponeva di indurre la gioventù ad una presa di coscienza per quanto concerne l'idea europea. Bambini e giovani dai 6 a 18 anni avevano la possibilità di partecipare al quiz di immagini, ad un concorso di pittura o alla presentazione di un lavoro scritto.

Concorso di pittura

Si poteva scegliere tra i seguenti temi:

- *Ecco dove vivo* (vedute, usanze e manifestazioni locali)
- *Dove vorrei andare in Europa* (il paese che si vorrebbe visitare, e più precisamente la regione o l'avvenimento al quale si desidera assistere)
- *Come vedo l'Europa unita* (disegno più impegnativo, sull'Europa unita o su quanto potrebbe essere realizzato in comune).

Si sono ricevuti 4033 lavori. Essi sono stati esaminati alla sede dell'Unione a San Gallo, per la Svizzera, da una giuria composta dalle seguenti persone:

F. Trüb, professore alla Scuola cantonale L. Braun, docente di scuola secondaria P. Imholz, maestra di scuola elementare. Il primo premio consisteva in un giro dell'Europa, durante 10 giorni, in volo da una capitale all'altra. Tra i più giovani ha vinto Toni Anneler (10 anni), di Lütschenthal, e nell'altra categoria Marie-Louise Ammann (17 anni), di Emmenbrücke. Sono quindi stati attribuiti 28 secondi premi, consistenti in altrettanti libretti di risparmio con un deposito di 100 franchi: purtroppo non risultano quest'anno, tra questi premiati, concorrenti della Svizzera italiana.

Tra i vincitori di un premio in natura troviamo invece:

di Arogno: Lorenzo Medici

di Arosio: Nadia Mordasini

di Balerna: Alice Bianchi, Antonio Rinaldi

di Bissone: Michele Mattai, Cristina Nieddu, Michela Minini

di Broglia: Nives Donati

di Cadempino: Carlo Rigamonti

di Canobbio: Marco Bizzozero

di Carasso: Giovanni Foletti

di Castione: Marco Meneganti

di Cavergno: Giovanni Belotti, Amos Lafranca, Matteo Martini, Simona Poletti, Francesca Larra, Andrea Dalessi, Nadia Tonini, Lucia Parora, Cristina Belotti, Annamaria Dadò, Pietro Dadò, Raffaella Dalessi, Verena Dalessi, Patrizia Tonini, Stefania Martini

di Coldrerio: Annamaria Fieni, Filippo Gobert

di Giornico: Diego Bontacchio, Milena Radici

di Gravesano: Tiziano Bulani

di Lamone: Daniela Fenecchi, Monica Pelizzari, Sonia Tamburlin, Danilo Fasola, Omar Gargantini, Daniel Lienhard

di Le Prese (Poschiavo): Franco Andreazzi

di Manno: Enzo Degiorgi

di Monte Carasso: Luca Amos

di Novaggio: Benedetto Brenner, Francesco Martinelli

di Novazzano: Mario Bergna

di Orselina: André Hunziker

di Sonvico: Lorena Piazza

di Vezio: Monica Minini

Bilancio di 577 milioni e oltre 16.000 soci delle Casse Raiffeisen ticinesi

Altro record, per il 1977, delle Casse Raiffeisen ticinesi per quanto concerne la progressione di bilancio in cifre assolute: 63,39 milioni, pari al 12,34 per cento (anno precedente 61 milioni, pari al 13,46 per cento). Al 31 dicembre 1977 la loro cifra di bilancio ammontava così a 577,2 milioni di franchi. In relazione alla cifra di bilancio, le Casse Raiffeisen ticinesi possono essere classificate come segue:

Cifra di bilancio	1977	1976
Inferiore al milione	9	12
da 1 a 3 milioni	34	36
da 3 a 5 milioni	34	33
da 5 a 10 milioni	19	17
da 10 a 20 milioni	10	8
oltre 20 milioni	4	3
	110*	109

* La centoundicesima Cassa, quella di Origlio-Ponte Capriasca, ha iniziato la propria attività verso la fine del 1977 e chiuderà quindi per la prima volta i conti al 31 dicembre 1978.

Per quanto concerne il bilancio dei singoli istituti, ai primi otto posti troviamo altrettante Casse del Sottoceneri, particolarmente del Mendrisiotto. Coldrerio ha strappato il secondo posto a Stabio, mentre Riva S. Vitale è passato dall'ottavo al sesto posto. Un balzo ancora più notevole è quello registrato dalla Cassa Raiffeisen di Olivone, salita dal dodicesimo al nono posto: è ora la prima del Sopraceneri per cifra di bilancio e per soci (329).

Ecco, nell'ordine, le prime 15 Casse del Cantone Ticino per importanza di bilancio:

Cassa Raiffeisen	Bilancio
1. Mendrisio	39.887.815,76
2. Coldrerio	23.390.435,68
3. Stabio	22.631.925,—
4. Balerna	21.807.947,55
5. Novazzano	16.919.839,39
6. Riva S. Vitale	14.636.108,67
7. Morbio Inferiore	13.960.711,95
8. Lamone-Cadempino	13.389.884,65
9. Olivone	12.389.072,70
10. Camorino	12.170.962,—
11. Ligornetto	12.020.303,25
12. Arogno	11.417.129,82
13. Monte Carasso	11.001.610,65
14. Sonvico	10.520.150,15
15. Caslano	9.516.170,42

L'effettivo dei soci, con un aumento dell'8,33 per cento, ossia di 1.249 (anno precedente 1.314) è salito a 16.239. Il seguente specchietto classifica le Casse ticinesi in base al numero dei soci:

Effettivo soci	1977	1976
Meno di 100 soci	36	42
da 101 a 200 soci	55	51
da 201 a 300 soci	11	10
da 301 a 400 soci	7	5
da 401 a 500 soci	—	—
oltre 500 soci	2	2
	111	110

Qui di seguito indichiamo le 18 Casse con un numero di soci superiore a 200, precisando tra parentesi l'aumento registrato nel 1977.

Cassa Raiffeisen	Effettivo soci
1. Mendrisio	696 (+ 66)
2. Coldrerio	534 (+ 21)
3. Balerna	370 (+ 54)
4. Arogno	357 (+ 5)
5. Olivone	329 (+ 22)
6. Novazzano	328 (+ 14)
7. Sonvico	315 (+ 9)
8. Ligornetto	302 (+ 16)
9. Morbio Inferiore	301 (+ 26)
10. Gordola	290 (+ 13)
10. Stabio	290 (+ 10)
11. Riva S. Vitale	275 (+ 30)
12. Tesserete	267 (+ 18)
13. Brione Verzasca	242 (+ 10)
13. Torricella-Taverne	242 (+ 14)
14. Novaggio	228 (+ 2)
15. Monte Carasso	223 (+ 15)
16. Camorino	222 (+ 26)
17. Giubiasco (2. esercizio)	213 (+ 70)
18. Lamone	202 (+ 19)

Molto rallegranti sono pure gli effettivi delle seguenti Casse di recente fondazione: Solduno 120, Davesco-Soragno 72, Locarno Monti 63, Origlio-Ponte Capriasca 58, Chironico 52.

L'utile netto d'esercizio complessivo è stato di fr. 1.922.310,29 e corrisponde allo 0,33 per cento della cifra di bilancio (anno precedente fr. 1.253.000,—). Le riserve legali sono passate da 12,99 a 14,91 milioni di franchi, cifra che rappresenta il 2,58 per cento del bilancio.

Le Casse col fondo di riserva più consistente sono le seguenti:

Cassa Raiffeisen	Anni d'attività	Riserve fr.
1. Mendrisio	22	1.083.639,21
2. Balerna	26	721.326,30
3. Stabio	32	720.286,40
4. Coldrerio	23	607.801,55
5. Morbio Inferiore	33	535.112,48
6. Novazzano	32	452.873,29
7. Camorino	25	377.935,70
8. Ligornetto	28	375.019,05
9. Sonvico	55	359.336,90
10. Riva S. Vitale	21	322.836,72

Pubblicheremo nel prossimo numero il bilancio, dal quale risulterà pure il modo con cui le Casse Raiffeisen ticinesi hanno investito i capitali ricevuti.



Cappella votiva verso Campo Vallemaggia.

(foto A. Morosoli)

La sopra e la sotto-assicurazione nelle polizze incendi e danni delle acque sugli stabili

Nel Messaggero Raiffeisen dello scorso mese di novembre abbiamo pubblicato un articolo redazionale dal titolo «Quando l'assicurazione incendio non basta». In tale occasione abbiamo, in particolare, accennato ai pericoli della sottoassicurazione. Ci è ora pervenuto un ulteriore contributo in materia, che pubblichiamo anche perché in questo come in altri settori la ripetizione di raccomandazioni e avvertimenti si rivela opportuna.

Nelle coperture assicurative in caso di incendio e di danni delle acque su stabili nuovi o vetusti, lo stipulante del contratto incorre spesso in errori di sopra o di sotto-assicurazione. Ciò determina complicazioni con le Compagnie di assicurazione, al momento della liquidazione dei sinistri.

E' quindi nell'interesse del proprietario dello stabile approfondire le sue cognizioni su alcuni concetti basilari contenuti nelle condizioni generali d'assicurazione. Tutto ciò per evitare contestazioni, amarezze e disillusioni al momento di stabilire le cifre d'indennizzo per il danno patito.

Le condizioni generali che reggono il contratto d'assicurazione stabiliscono che l'indennità di risarcimento dello stabile assicurato viene calcolata in base all'effettivo valore al momento del sinistro. Questo valore di risarcimento è pari — sempre per quanto si riferisce agli stabili — al valore locale di costruzione. Tuttavia, se lo stabile non venisse ricostruito entro due anni nel medesimo luogo e nelle stesse proporzioni, il valore di risarcimento non potrebbe allora eccedere il cosiddetto «valore venale».

Le condizioni generali d'assicurazione prima citate stabiliscono, in una clausola ben chiara e valida per tutte le Compagnie, che se la somma di assicurazione è inferiore al valore di risarcimento si verifica la sotto-assicurazione, per cui il danno viene riconosciuto solo nella proporzione esistente tra la somma assicurata e il valore di risarcimento (in altre parole il valore effettivo dell'immobile). Nel caso contrario si verifica invece la cosiddetta sopraassicurazione e la parte assicurata in eccedenza al valore reale dell'immobile non viene tenuta in considerazione.

Il proprietario del fabbricato ha quindi tutto l'interesse ad assicurare il bene immobile in modo tale che, in caso di sinistro, la somma indicata nella polizza sia sufficiente per coprire un'indennità corrispondente al danno effettivamente subito e commisurato ai costi al momento del verificarsi del sinistro stesso. Questi concetti sono applicabili, per analogia, anche ai danni parziali in quanto, nella definizione delle indennità, l'assicuratore basa i suoi conteggi sulla formula seguente: somma assicurata, moltiplicata per il danno e divisa per il valore constatato all'atto del sinistro.

Per fissare oggettivamente i valori da assicurare, è opportuno attenersi ai seguenti principi:

A) Per costruzioni nuove: costo effettivo sulla base dei prezzi correnti.

B) Per costruzioni esistenti: cubatura dello

stabile moltiplicata per il prezzo al m^3 in base alle norme S.I.A. Partendo poi dalla somma già assicurata e ritenuta esatta, aggiungere il progressivo rincaro sulla scorta della tabella dei costi di costruzione pubblicata dall'Ufficio statistico della Città di Zurigo. Espresso in punti, questo rincaro si concreta come

segue: 1965 = 311 punti. 1977 = 515 punti.

Nel caso di dubbio l'assicurato ha interesse a rivolgersi al suo assicuratore di fiducia chiedendogli assistenza e consiglio. Una prassi valida è quella di rivedere, a regolari intervalli di tempo, l'entità delle coperture, per adeguare i valori e per beneficiare di eventuali miglioramenti introdotti nelle disposizioni contrattuali.

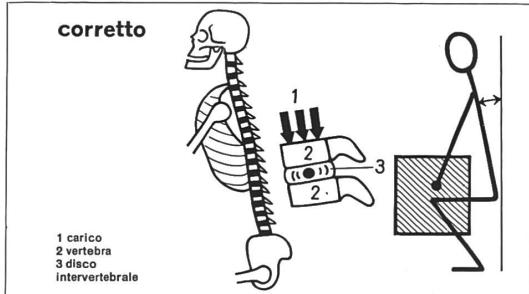
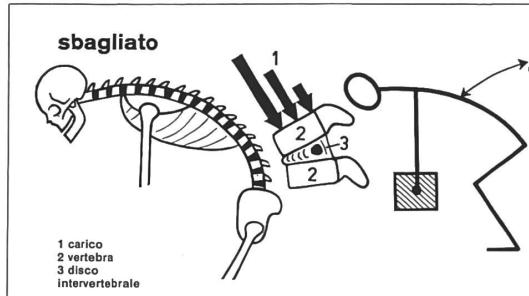
In definitiva occorre rifuggire da ogni concetto speculativo e consacrare tempo sufficiente alla conclusione ed ai successivi aggiornamenti, periodici e regolari, dei contratti. Questa prassi offrirà sicurezza e tranquillità non solo all'assicurato ma anche agli eventuali creditori ipotecari e faciliterà la ricerca di accordi rapidi e cordiali all'atto della liquidazione dei sinistri.

Renzo Tommasini

Il consiglio del mese

Modo corretto e sbagliato di sollevare pesi, dal punto di vista medico

Sollevando con la schiena *incurvata*, i dischi intervertebrali vengono deformati e compresi sull'orlo, ciò che può causare affezioni alla schiena. Quanto più forte è l'inclinazione del tronco tanto maggiore risulta il carico dei muscoli dorsali e dei dischi intervertebrali. Pesi leggeri possono pure risultare pericolosi se sollevati con il tronco inclinato in avanti. Sollevando con la schiena *ritta* il tronco s'incurva all'altezza delle anche; i dischi intervertebrali non si deformano; essi vengono sottoposti ad uno sforzo regolare minimo. Se il tronco è eretto si possono sollevare pesi senza correre rischio.



Sollevando e deponendo carichi pesanti adotta sempre la tecnica che ti risparmia la schiena:

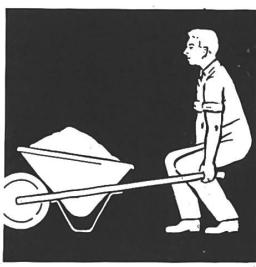
- tronco eretto
- schiena ritta
- peso da sollevare vicino al corpo
- salda posizione dei piedi
- presa sicura
- movimenti senza scosse



Per portare grandi pesi aiutati con mezzi ausiliari

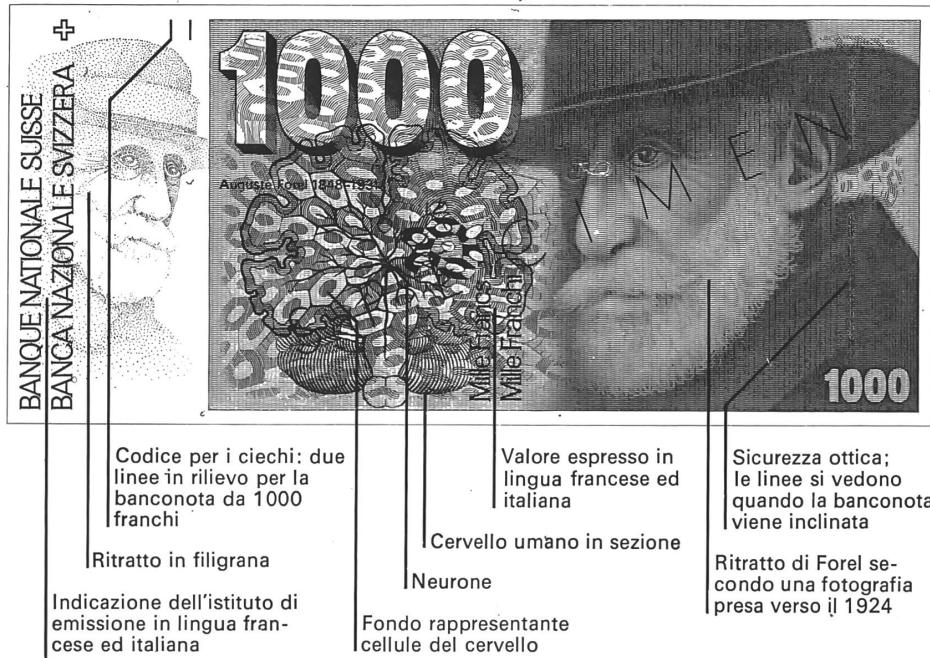
come cinghie, telai, gioghi portanti, ganci e tenaglie. Casse, mobili e macchine molto pesanti possono essere trascinati o spinti se appoggiati su di un tappeto o un rullo.

(Dal Bollettino 11001 dell'INSAI)



La nuova banconota da 1.000 franchi

Formato 192 mm x 86 mm



Il 4 aprile la Banca Nazionale Svizzera mette in circolazione i nuovi biglietti da 1000 franchi. Questo biglietto dedicato a *Augusto Forel*, segue quello da 100 franchi, che ricorda Francesco Borromini, e quello da 500 che commemora Albrecht von Haller. Tre personalità svizzere che hanno contribuito a dare lustro e decoro ai valori intellettuali, scientifici e artistici del nostro paese nel mondo.

Augusto Forel è nato a «La Gracieuse» vicino a Morges nel 1848. Già da ragazzo era affascinato dall'osservazione degli insetti, in particolare delle formiche. Opterà tuttavia per la medicina che studia a Zurigo, Vienna e Monaco. Aveva solo 31 anni quando venne nominato direttore della clinica Burghölzli a Zurigo e professore di psichiatria all'università della stessa città.

Nel 1898, Forel rinuncia alle sue cariche e ritorna nel Canton Vaud. D'ora in poi si dedica principalmente ai problemi sociali e agli studi sulle formiche. Muore a Yverne, nella sua casa «La Fourmilière» nel 1931. Forel compì importanti lavori di psichiatria, neurologia, sessuologia e entomologia. Fu un ardente pacifista, promosse importanti riforme sociali e combatté tenacemente l'alcolismo.

Il soggetto principale del *recto* del nuovo biglietto è il ritratto di Forel, stampato in calcografia in violetto. A sinistra, incisi in violetto, blu e oliva, un cervello in sezione e un neurone ricordano i suoi studi di psichiatria e in neurologia. Il fondo policromo, in litografia, rappresenta delle cellule del cervello. Il colore dominante del recto è il violetto.

Il *verso* richiama il lavoro di Augusto Forel nel campo dell'entomologia e, più particolarmente, le sue due opere «Les fourmis de la Suisse» e «Le monde social des four-

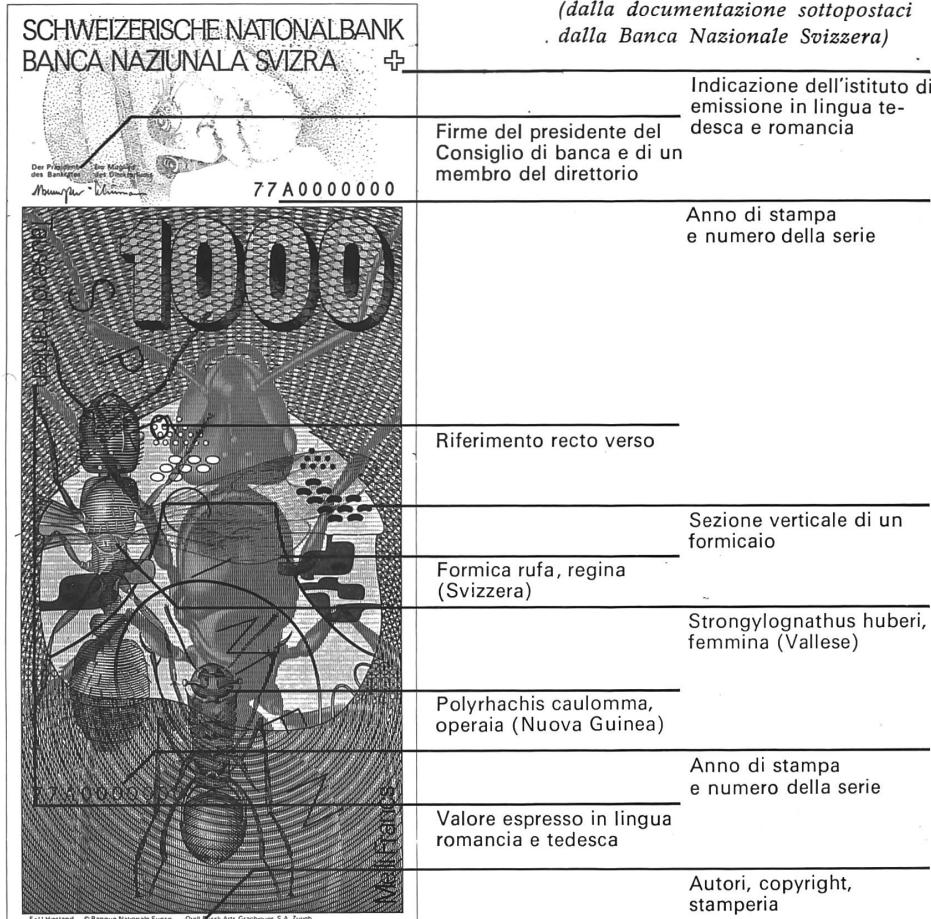
da Forel nel Vallese. La formica rossastra, stampata sul basso della banconota, pure in calcografia, è una formica della Nuova Guinea. *Polyrhachis caulomma* (operaia), riprodotta nel libro «Le monde social des fourmis».

Il motivo centrale, rischiarato, schematizza la sezione verticale di un formicaio, con le sue camere, le uova, le larve, le ninfe. Questo motivo centrale, eseguito in litografia, è il punto di partenza di un intreccio di linee policrome che, nella parte inferiore della banconota, si intersecano con l'addome della formica rossa dei boschi. Il colore dominante del verso è il viola.

Come i due precedenti, anche la nuova banconota da 1000 franchi presenta quattro elementi particolari destinati a facilitare il controllo dell'autenticità: il ritratto in filigrana, il filo di sicurezza incorporato nella carta, il riferimento recto-verso e l'effetto ottico. Questo effetto, tipico delle banconote svizzere si ottiene inclinando la banconota e tenendola all'altezza dell'occhio: il ritratto del recto viene sempre più scuro e contemporaneamente si scorgono, nella parte destra del personaggio, quattro sottili fili chiari.

Nel 1979 la Banca Nazionale Svizzera completerà la sostituzione dei biglietti emessi nel 1956 e 1957. Come scriveva Willy Rotzler nella rivista «Graphis» nel 1971, la Svizzera disporrà quindi di una serie di banconote ben diversa della tradizionale carta-moneta; avrà un elevato pregio grafico e la sua tematica avrà un valore informativo. Questi biglietti, oltre la loro funzione di moneta, saranno messaggeri nel mondo della vita culturale in Svizzera.

(dalla documentazione sottoposta dalla Banca Nazionale Svizzera)



Antiche usanze leventinesi per sponsali

II

La cerimonia nuziale

Quando, la mattina del giorno fissato per le nozze, lo sposo, accompagnato dai suoi padroni e parenti, varcava la soglia della casa della sposa, i colpi di fucile risuonavano fragorosi ed assordanti sulle chine e sui valoni. Lo sposo baciava gagliardamente l'amata, i padroni le presentavano i regali, poi la sposa stessa faceva accomodare tutti per la colazione. Nei primi momenti era una specie di raccoglimento, una certa attesa pressoché muta, come quando, nelle grandi orchestre, si stanno provando gli accordi per una mirabile sinfonia.

Qualche frizzo lanciato qua e là era più che di buon augurio per la buona riuscita della giornata. Su tutti i volti si leggeva la gioia, un po' contenuta in quei primi istanti, ma che poi, con libero e cordiale sfogo, avrebbe dilagato nelle più sonore risate, nelle più pazzesche buffonerie.

Al momento d'uscire di casa e di staccarsi dalla mamma (la madre della sposa non andava alle nozze) la sposina versava quattro lagrimucce. Si sa quel che si lascia... ma non si sa quel che si trova...

Ma lo sposo rassicurava. Non già con frasi ceremoniose e galanti, ma con rudezza e schiettezza vallerana, con fare semplice da galantuomo e con certe strette di mano ch'erano altrettante parole d'onore. Tra il frastuono delle fucilate e gli scroscianti: «*Ev-viva i spus!*» si componeva il corteggiamento nuziale. Andava prima la sposa col padrone dello sposo, poi questo con la madrina di lei, poi gli altri testimoni, e quindi tutti i parenti che erano quasi sempre assai numerosi.

«*La sposa la sciga!*» dicevano quei di Calonico, vedendola apparire nel suo smanigliante vestito di seta, tra il luccichio dei grandi pendenti e del «*brulò*». Ed infatti, senza volerlo forse, essa assumeva «quel giorno» movenze speciali piene di dignità e di grazia.

L'indomani forse essa sarebbe passata per quelle stesse stradicciuole tortuose col grave

fascio dell'erba sulle spalle, ma quello era il *suo giorno*, il giorno in cui tutta la valle era in festa per lei, in cui a lei era sacro il sorriso della natura ed a lei rivolta la compiacenza giovinale di tutta la sua gente. «*Ev-viva i spus!*». Ad ogni grido lei s'irradiava d'un sorriso, lui, balanzoso come conquistatore, lanciava manciate di confetti con regale prodigalità. In Municipio era la sposa che distribuiva i confetti al Sindaco ed ai municipali (per tali occasioni si riuniva allora il Municipio in corpopre). Il Sindaco pronunciava la formula: «Siete contento di unirvi in matrimonio con...» e metteva fuori il nome della più buffa zitellona della valle, strappando di bocca allo sposo un «no» che non era nel preventivo.

E anche il curato si metteva della partita e motteggiava: «Ho capito, questa ragazza vuol chiudersi in convento... Eh già! i pericolosi del mondo sono tanti!...»

Al ritorno il corteggiamento era un po' meno composto e un po' più rumoroso. L'allegria cominciava a rompere i freni; a tavola, al gran pranzo in casa dello sposo, essa avrebbe dilagato come un torrente in piena.

C'erano in tutti i parentadi dei capi ameni, buffoni di professione, che, ai pranzi nuziali, davano, per così dire, le loro giornate d'onore e si producevano in mille scherzi e motteggi. Ma c'erano anche dei tipi pacati, abitualmente calmi e gravi, che quel giorno venivano fuori con delle sortite da far morire dal ridere, e delle donnine pie, solitamente riservate, che buttavano fuori certi aneddoti buffi e maliziosetti con una grazia incantevole. Le facezie dei mariti andavano un po' nel boccaccesco; le mogli davan loro sul-

la voce, a volte, ma sempre ridendo, ché tutto andava per «l'allegria degli sposi».

La sposina, trovandosi per la prima volta al posto d'onore in casa dello sposo, manteneva un timido riserbo! Si riferisce come di prammatica questo dialogo che avveniva tra lei e il suo suocero:

«*Mangé spusina, mangé*».

«*Oh!!!... i mangi be*».

«*Bevi, spusina, bevi*».

«*Oh!!!... i bevi be*».

«*Vardé che duman...*».

«*Oh!!!... i l so be*».

«*Duman, aggiungeva qualche altro, i set già in u númer di vic e di cuiòi*».

E tutti ridevano di questa rapida caduta nel numero dei vecchi e dei minchioni, ed il timido riserbo della sposa si scioglieva in limpida gaiezza. Fra gli aneddoti, i motteggi, i richiami delle più buffe avventure, i ripetuti brindisi (sul finire del pranzo venivano a brindare anche i tiratori), le ore passavano non viste, sembrava che la sera calasse a tradimento. Allora gli sposi riaccapponavano a casa i parenti. Poi si ritiravano in camera loro. Qui potevano aspettarsi di tutto, dalle finestre levate, ai campani attaccati sotto il letto. Ed era inutile nascondere la chiave, di chiavi che aprissero se ne trovavano sempre. Ed inutile era anche affidare la sorveglianza della camera a persona anziana, i vecchi erano più terribili dei giovani, non dovendo più temere la rivincita.

Due sposi, ritiratisi nella camera nuziale, ebbero l'infesta sorpresa di... non trovare più il letto. Gira di qua, gira di là, il letto fu trovato rimesso in piedi e rifatto con tutti i riguardi... in cantina!

Ed a quell'ora, su per quegli anditi bui, i due poveretti dovettero accingersi a farne il trasporto!

Da «La vecchia Leventina» di Alina Borioli (Ambrì 1887-1965)

Preonzo-Moleno

Con la partecipazione di un buon numero di soci ha avuto luogo venerdì 17 marzo nella sala del Consiglio comunale a Preonzo l'assemblea generale della Cassa Raiffeisen di Preonzo-Moleno.

I lavori sono stati diretti in modo signorile dal presidente del comitato di direzione Franco Genetelli che ha salutato i presenti e passato in rassegna l'andamento della cassa soffermandosi con particolare soddisfazione a rilevare i lusinghieri risultati raggiunti.

Il gerente Ivano Bionda ha commentato le poste del bilancio che ha raggiunto la cifra di fr. 2.438.567.20 con un aumento rispetto al 1976 di fr. 608.330.75 pari al 33,25 per cento. Anche il movimento ha avuto un aumento considerevole, da fr. 3.492.106.49 a fr. 4.347.209.40 pari al 24,50 per cento. Il saldo dei libretti di deposito è aumentato da fr. 1.621.527.— a fr. 2.084.083.95. L'utile dell'esercizio è stato di fr. 20.142.05.

Il presidente del Consiglio di sorveglianza Renato Canonica ha letto il rapporto informando i presenti sui controlli eseguiti e ha proposto l'approvazione dei conti. Gli stessi sono stati ratificati all'unanimità.

Si è poi proceduto alle nomine per il quadriennio 1978/82. L'assemblea ha riconfermato per acclamazione i membri dei comitati uscenti che risultano così composti: Direzione: presidente Franco Genetelli, membri: Edy Genini, Bruno Pasinetti; Sorveglianza: presidente: Renato Canonica, membri: Adriano Genazzi, Diego Genazzi.

Chiusa l'assemblea tutti si sono trasferiti per la tradizionale cena in comune al Motel San Gottardo a Claro dove la festa è continuata in uno spirito di sana allegria.

Ivano Bionda

La massima

In nessuna cosa gli uomini rivelano bene il loro carattere come in ciò che ritengono motivo diilarità.

Goethe

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 20 91 11
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano

Gli animali nella letteratura italiana

XV

Il libro degli animali

Il nostro «bestiario», superando la puntata prevista quale ultima, si concede questa appendice. Non soltanto per riconoscere che, nel corso della lunga (e breve) rassegna, abbiamo omesso animali famosi, quali il «passeggiatore solitario», il «pio bove», e tanti altri, ma pure per segnalare che di animali interessanti se ne trovano non pochi anche nelle ultime novità librerie, nelle favole per bambini, che ne sono rigurgitanti, e in vari lunghi e corti romanzi dei nostri giorni: si ricordino, oltre alle feroci «fere» e all'epicamente mostruoso «orcaferone» dell'*Horcynus orca* di S. D'Arrigo, la umanissima cagna «Bella» di *La storia* di E. Morante, e il pure in altro modo umanissimo bastardo «Jack» di *L'uomo e il cane* di C. Cassola, e via rammentando.

Inoltre, col consenso del lettore, il nostro bestiario si concede questa appendice in quanto non gli sembra che il tema della trattazione possa considerarsi concluso senza rammentare che, fra le pubblicazioni italiane di anni non ancora lontani, c'è addirittura un *Libro degli animali*, un libro che, in una quarantina di capitoli, passa in rassegna bestie d'ogni natura e d'ogni paese, dall'oca al leone, dall'agnello all'aquila, dal grillo all'ostrica, e via dicendo. Ne è autore Fabio Tombari, che dichiarò: «E' questa un'opera che credo sia destinata a sopravvivermi, non tanto per merito mio, quanto per l'universalità e l'immutabilità del tema da cui è mossa». Che gli sopravviva, dati i tempi e i gusti imperanti, noi non sappiamo: ci è noto soltanto che la sua prima edizione è del 1935, e che lui, l'autore, Fabio Tombari, nato nel 1899, è vivo e verde, tuttora operante fra lo scrittoio e i campi di Rio Salso, presso Pesaro. Egli aveva detto: «Ho voluto cantare Iddio in quelle creature, anime e piante che più gli sono vicine», e questa sua fede aveva qua e là conferito cadenze esclamative al lirismo di taluni suoi racconti. Ma alcuni suoi animali, visti e sentiti nei loro istinti e nel loro urtarsi o accordarsi con il mondo che li circonda, nei loro quasi umani impulsi, furono da lui resi con una aderenza estremamente persuasiva. Non possiamo fornire che un paio di saggi. Si avverte la poetica verità della seguente scenetta animata da due cuccioli di leone. «Il leoncino stava in piedi per miracolo, goffo, puntellato sull'enormi zampe, quando vide muovere la coda della leoncina, e rapidamente, a costo di cadere, la fermò con una branca. Ora la leoncina non permette a nessuno, a nessuno, di toccarle il fiocco della coda; e indignata si soffiò tra i baffi. Avevano ancora gli occhi chiari imbambolati di latte. Ma la coda di lei continuava a muoversi: il leoncino sentì il dovere di ri-

fermarla. Gli arrivò una zampata sul muso: «Aoh!». E la leoncina brontolando s'alzò e andò a sdraiarsi un po' più distante. Lui vide la coda per l'aria: con una gran girandola l'addentò, si fece male: aveva addentato la propria. Allora si mise giù anche lui buono buono a dormire. Se non che la coda di lei, felice, continuava a sventolargli sul muso. Subito il leoncino diede un gran tonfo in avanti, gliel'arrestò, e stavolta se la tenne ferma con tutte le unghie. E la leoncina ringhiosa si voltò di scatto, l'azzannò alla bocca, gliela morse a sangue. Era stato quello senza volerlo il primo bacio e ormai non avrebbero potuto dividersi più.» Viva- ce scenetta, in cui c'è una verità giocosa tutta quanta espressa, e c'è anche qualcosa che la trascende, una punta di pensiero, un soffio di poesia.

E non si trascuri quella che è una delle più belle pagine del libro, nella quale è detto di una volpe che riaccosta, sull'aia di uno sperduto casolare, un suo volpacchiotto catturato e tenuto alla catena. «Quella sera la volpe s'aggirò inutilmente nel bosco. Disse la notte. Pareva che tutte le stelle fossero state messe a casaccio; l'universo schiantato, rovesciato. La madre uscì dalla macchia, cercò al fiuto suo figlio, errò nei campi. Infine lo sentì a due miglia distante e galoppò per la strada a testa bassa fiutando le peste.

«Il cucciolo era là in quella casa. Ma come fare ad arrivarvi senza farsi accorgere? Se il volpetto si fosse messo a piangere, sarebbero usciti i cani. La madre quatta quatta aggirò la casa, si portò sottovento, fu sull'aia. Vide il figlio e gli saltò addosso a mordergli la bocca perché non urlasse. Poi gli addentò

il collare per liberarlo, ma fu impossibile, qualcosa di forte le strideva sotto i denti. Allora cominciò a piangere anche lei. Pianegava, per non farsi accorgere, sul nasetto del cucciolo, pian piano, dolcemente, come piangono le madri. Il figlio brontolò che aveva fame. E la madre corse al pollaio, scannò tre o quattro tacchini, gliene portò uno. Mentre il piccolo mangiava, la madre lo leccava, lo pulì tutto.

«Poi s'aprì l'alba. Toccava partire. "Tornerò tutte le notti" bisbigliava la madre leccandogli il musetto. Ma non sapeva come staccarsi dal figlio. Bisognava abbandonarlo senza che questi piangesse. Allora la volpe fece due o tre capriole. E il volpetto guardava la mamma sua tutto felice, agitando a festa la coda. La volpe spiccò un salto mortale all'indietro, un altro salto, un altro ancora. S'era così allontanata dal cucciolo d'una ventina di passi, sì che il piccolo fra lume e scuro la vedeva appena e già cominciava a guaire. E la volpe si allontanò su per il vialone al trotto fin che il figlio più non la vide.

«Ma non era sparita. Quando s'accese l'aurora tutta raggianti di fiamme, lei era ancora lassù seduta su un mucchio di sassi, che guardava il cucciolo suo. Questi, raggomitolato in terra, s'era messo giù a dormire con la gran coda sugli occhi perché non gli entrasse il sole.

«E la madre di lontano lo guardava sempre. Poi il contadino s'alzò. La volpe udì aprire le finestre della casa, abbaiare un cane. E allora partì. A testa bassa, s'imboscò per le siepi con un po' di freddo nel cuore».

E con questa pagina, carica di contenuta commozione, espressa con valori umani che talvolta e magari sempre possono essere anche degli animali, che comunque qui si fanno sentire, le nostre «animalesche conversazioni» si concludono. Ringraziando per l'attenzione, ci concediamo dai nostri pazienti lettori.

Reto Roedel



Motivo a Berzona, Valle Onsernone.

(foto R. Wiederkehr)

Luoghi, vicende e personaggi di Balerna

Sant'Antonio, carceriere

«Il tiglio degli Arrigoni» domina dal colle del «Bel Sant'Antonio» come diceva il sindaco Angelo Tarchini mettendosi una mano sul cuore; è forse questo maestoso albero il più bel esemplare della sua specie del Mendrisiotto. Fu piantato inizio secolo dal custode di Sant'Antonio, Tranquillo Arrigoni, con l'aiuto del suo figlioletto Pietro, il ben ricordato «Pidrin».

Il maestoso gigante botanico custodisce la pace dei morti del colera, decessi, a tre riprese, fra il 1855 e il 1867. Nel 1855 il sindaco-presidente, dottor - fisico Battista Bossi e il segretario avv. De Abbondio, essendo scoppiata a Como e dintorni l'epidemia del «colera» detto anche «morbo asiatico», terribilmente contagioso, disposerò minuziose misure profilattiche che consistevano, innanzitutto, nell'isolamento della nostra borghata. Solo vi si poteva accedere dalle custodie entrate e con salvacondotto sanitario.

La zona di Sant'Antonio venne scelta come luogo di cura degli ammalati di colera, e sito di quarantena era precisamente l'appartamento che ancor oggi sta al di sopra della chiesa. Lì vi stavano i «monatti» e i sospetti del male. Poi, prudentemente, in zona «al Dosso» venne preventivamente preparato un cimitero d'emergenza riservato al seppellimento dei colerosi. Venne seppellito solo il custode dell'Oratorio Frate Negri. Più tardi il successore, Frate Daniele Ortelli da Civate, portò i suoi resti mortali sul colle del Santo, ove ora riposano accanto a quelli dello stesso Frate Daniele.

I ben conservati documenti municipali di quel tempo sono ricchi d'episodi umani d'alto valore morale. Ad esempio un Cattaneo di Pontegana, cui la giovane moglie cadde ammalata di colera e perì, rinunciò all'ausilio degli «infermieri comunali», s'isolò da tutti i familiari e provvide da solo

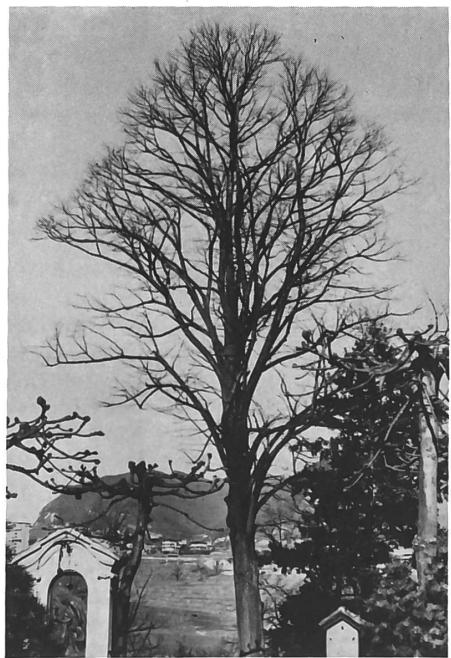
all'assistenza della consorte, con le uniche visite del medico e del sacerdote.

Il seppellimento delle vittime avveniva a cura dei «monatti», solo nottetempo e senza ceremonie, sul colle di Sant'Antonio ove oggi si possono vedere alcune lapidi ricordo. I «monatti» avevano nome squisitamente berneritano: Cattaneo, Fasola, Crivelli.

Le antiche carte parlano spesso di «profumi» e «profumieri». Altro non erano che disinfettanti, comprati a Como, e profumieri erano i monatti che disinfettavano le case ove vi erano stati degenzi i colerosi.

Le vie d'accesso al nostro paese erano bloccate e sorvegliate «manu militari». A quei tempi il fenomeno dei «frontalieri» era l'opposto dell'odierno, cioè era Como, con le sue filande, tintorie e fabbriche di cera che attirava i nostri lavoratori. Ebbene, una notte un grosso manipolo di «filandiere berneritane», diffidate dal nostro Municipio a rimanere in quel di Como dove lavoravano, ruppero il bando e, passando a guado il Breggia e penetrando nel villaggio attraverso il bosco di Ligrignano e la Togna, vennero alle loro case. Ma non si accontentarono. Si recarono, dice un verbale municipale del tempo, «sulla Piazza Elettorale quelle spavalde, cantando canzoni irriverenti verso l'Autorità comunale, irridendo alla stessa, onde furono arrestate dai «monatti» e incarcerate per dieci giorni nell'appartamento sopra la chiesa di Sant'Antonio». Quasi non bastasse il colera, un terremoto assai violento sconnesse perfino alcune grosse pietre della facciata nella chiesa Plebana.

Si avverò anche un fenomeno che storicamente non siamo stati in grado di chiarire.

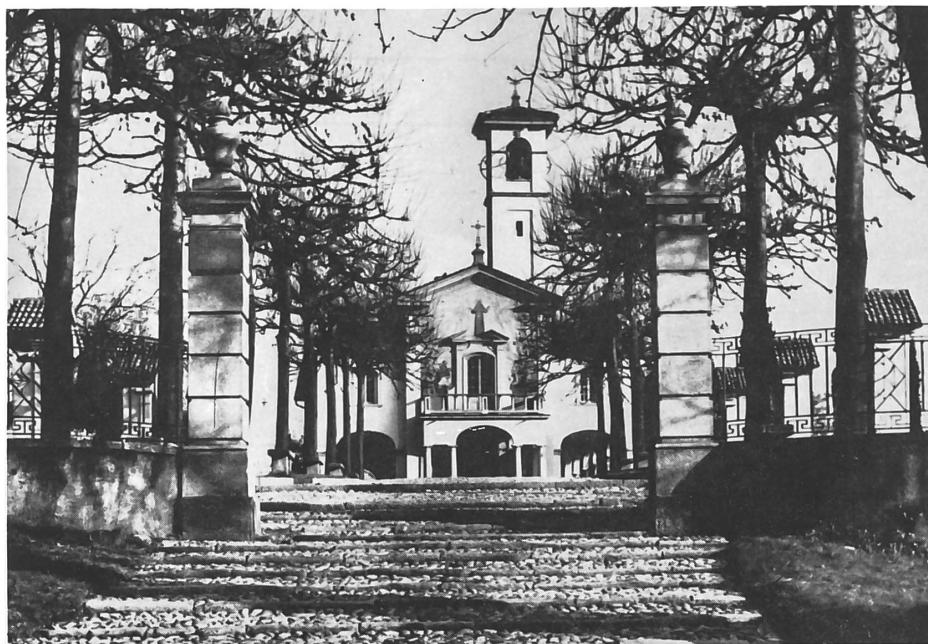


Il famoso «tiglio degli Arrigoni». (foto Elvezio Riva)

Una risoluzione municipale del 1856 ordinava sulla porta della chiesa due soldati armati di schioppo, poiché incombeva il pericolo dell'asportazione, con furto, dei vasi con l'olio santo per essere destinati ad altra Parrocchia, a noi pare Stabio. Vi è a verbale una vibrata protesta del sindaco di allora, ma si tace sui moventi dello strano tentativo di rapina.

L'epidemia di colera chiude la sua tragica storia con questo ammirabile sacrificio. Il Sacerdote Giuseppe Torriani, parroco di Coldrerio, uomo di specchiata virtù e pietà, dopo essersi prodigato senza risparmio di fatiche al capezzale dei poveri colerosi, lui stesso fu vittima del morbo. Morente disse: «Se Iddio porterà la mia anima in luogo di salvamento, il colera mai più apparirà nelle nostre terre». E così fu.

Giovanni Ratti



L'entrata del Santuario di Sant'Antonio.



L'antico pozzo del Colle, ancora esistente. (foto Elvezio Riva)

Camorino

In occasione del 25.mo di fondazione della nostra istituzione, l'amministrazione ha previsto di indire, nel programma di manifestazioni, anche una mostra con documenti, utensili caratteristici di Camorino, fotografie della vecchia Camorino, note sul nostro dialetto, che possano costituire un valore storico e culturale. Questa esposizione avverrà in settembre.

A questo scopo è stata nominata un'apposita commissione composta dai signori:

M.R. Don Fiorenzo Follini, Pier Giorgio Donadini, Remo Margnetti, Plinio Mozzini e Vincenzo Nembrini.

Questa commissione, nelle sue prime riunioni organizzative, ha pensato di sensibilizzare già fin d'ora, tutta la popolazione di Camorino a contribuire nella raccolta del materiale necessario. E' infatti importante per la buona riuscita della mostra, avere a disposizione tutto il materiale reperibile in modo da poter avere poi la più ampia panoramica su quello che fu il passato di casa nostra e anche per evitare che queste testimonianze vadano disperse come purtroppo fu il caso in molti nostri villaggi. Per il materiale e i documenti consegnati diamo la garanzia di cura e restituzione come risulta dall'apposito formulario da consegnare ai membri della commissione o allo sportello Raiffeisen.

Il materiale annunciato verrà poi consegnato in seguito.

Ringraziamo per la collaborazione.

Cassa Raiffeisen di Camorino

San Giüsepp

*San Giüsepp, l'è na gran fèsta,
una fèsta bela e sana:
tant da marz; e la s'inesta
propri e mèzza setimana.*

*Ai dêts ûr hann celebraa,
una mèssa da capèla,
e un fratun la predicaa
l'ha sbrofaa da verd l'ombrèla.*

*Quand Erode, quell zavai,
che l'ügual a s'è mai vist,
la fai strage da bagai
per cupà fin Gesù Crist;*

*l'è lü quel che nost Signor
la tira a foeara di strasc,
cun fadiga e cun südor
in Egitt l'ha portaa in brasc.*

*San Giüsepp l'è fèsta granda,
lü l'è un sant che nol minciona;
l'è lü in fondo che 'l comanda,
dal so Fioeu e da la so Dona.*

*Par Giüsepp, sant ôm e spus,
pai so merit tanto bei,
al nost popol ingegnus,
la inventaa da fa i tortei.*

Enrico Talamona

l'angolo del giurista

DOMANDA

Su un mio terreno ho formato un vigneto (Merlot) da più di 18 anni. Sono confinante con una famiglia che da circa 10 anni ha fatto la casa. Non ho mai ricevuto reclami circa l'irrorazione della vigna che, per salvavola, si deve bagnarla 5 o 6 volte l'anno. Loro hanno fatto l'orto vicino al vigneto. L'ultima volta che ho irrigato la vigna, la proprietaria della casa si è infuriata, dicendomi che non vuole più ricevere sulla sua proprietà gli spruzzi del verderame. Nota: adopero l'atomizzatore per comodità dato che sono anziano. Per non avere più alcuna noia con i vicini, vorrei mettere uno stecato di paglia a confine. Posso? Dato che devo metterlo alto. Oppure dopo tanti sudori, spese ecc. devo estirpare la mia vigna?

Grazie per la risposta e complimenti ed auguri per la vostra rivista che è sempre ben letta e seguita in famiglia.

RISPOSTA

A mente dell'art. 133 LAC al CCS Lei può chiudere il suo fondo. La chiusura può essere fatta con muro, siepe viva, palizzata, filo metallico od altro mezzo atto a difendere il fondo dall'invasione di uomini o animali.

L'altezza è regolata dai regolamenti edili comunitari. In mancanza di regolamento l'altezza massima è di due metri e mezzo.

DOMANDA

Vorrei chiedere ai miei fratelli e sorelle la divisione della sostanza relitta lasciata dai defunti genitori. Vi è però un erede, figlio di un nostro defunto fratello, la cui dimora è sconosciuta.

Dobbiamo ora fare un'istanza presso le Autorità comunitari affinché venga nominato un suo rappresentante? Quale è la via migliore da seguire, anche per evitare spese inutili?

RISPOSTA

Occorre che Lei invii una richiesta alla Delegazione Tutoria perché venga nominato un curatore ad hoc.

Poi bisognerà trattare col curatore. In caso di accordo si dovrà passare da un notaio per la rogazione dell'atto di divisione. Se l'accordo non potesse essere raggiunto, bisognerà avviare presso la competente Prefettura un'azione di divisione.

DOMANDA

Sono vedova e possiedo un terreno, ricevuto da casa mia, sempre intestato a me. Ho diversi figli, alcuni sposati e due ancora abitanti con me. Uno di questi, se gli concedessi il mio terreno, vi costruirebbe la casa con qualche locale, io spero, anche per me e per l'ultimo dei suoi fratelli.

Vorrei sapere che diritto rivendicherebbero gli altri miei figli se io facessi tale donazione del terreno. Posso disporre del terreno come voglio o il figlio interessato deve indennizzare i fratelli?

RISPOSTA

Nel caso in cui Lei faccia la donazione del terreno al figlio ci sono due possibilità il giorno in cui Lei mancherà:

- che gli altri non dicano nulla, che riconoscano il fatto e che non rivendichino niente,
- che gli altri rivendichino la loro legittima e in tal caso il figlio che ha ricevuto il fondo dovrà provvedere a tacitarli.

Il Giurista

Le Casse Raiffeisen nel Cantone Ticino

Anno	Casse	Bilancio fr.
1923	1	24 000
1943	1	601 000
1944	2	708 000
1945	9	990 000
1946	10	1 703 000
1947	11	2 028 000
1948	14	2 483 000
1949	16	2 781 000
1950	19	3 453 000
1951	21	4 313 000
1952	24	5 815 000
1953	29	8 231 000
1954	34	10 849 000
1955	38	13 379 000
1956	43	16 248 000
1957	50	19 215 000
1958	59	24 445 000
1959	63	31 183 000
1960	67	38 803 000
1961	70	46 500 000
1962	73	59 578 000
1963	75	73 538 000
1964	78	87 292 000
1965	78	101 096 000
1966	84	114 718 000
1967	86	132 938 000
1968	88	150 927 000
1969	89	170 067 000
1970	93	194 852 000
1971	97	232 156 000
1972	100	285 992 000
1973	103	343 290 000
1974	104	400 481 000
1975	107	452 852 000
1976	110	513 808 000
1977	111	577 203 000

Bollettino assemblee generali 1978

Cassa Raiffeisen	Giorno	Ore
Alta Lavizzara	venerdì, 21 aprile	20.00
Arvigo	domenica, 30 aprile	14.00
Balerna	mercoledì, 26 aprile	20.15
Bironico	sabato, 29 aprile	18.15
Bissone	venerdì, 28 aprile	18.30
Bosco Gurin	sabato, 29 aprile	19.30
Brione Verzasca	sabato, 15 aprile	20.00
Brusino Arsizio	venerdì, 7 aprile	20.00
Bruzella	martedì, 11 aprile	20.15
Cademario	venerdì, 21 aprile	20.15
Caneggio	venerdì, 7 aprile	20.15
Capolago	sabato, 29 aprile	18.00
Caslano	giovedì, 27 aprile	20.30
Castel S. Pietro	giovedì, 27 aprile	20.30
Cavergno	sabato, 8 aprile	20.15
Centovalli (ventesimo)	domenica, 16 aprile	10.30
Chironico	venerdì, 21 aprile	20.00
Claro	venerdì, 14 aprile	20.00
Comano	venerdì, 21 aprile	20.15
Contone	venerdì, 21 aprile	20.15
Cresciano	venerdì, 21 aprile	19.30
Croglio	venerdì, 7 aprile	20.15
Cureglia	venerdì, 7 aprile	20.15
Davesco-Soragno	venerdì, 28 aprile	20.00
Giornico	venerdì, 14 aprile	20.15
Gordola	sabato, 8 aprile	19.00
Gorduno	sabato, 15 aprile	17.00
Gudo	venerdì, 21 aprile	20.00
Isone	venerdì, 21 aprile	20.00
Lamone-Cadempino	venerdì, 21 aprile	20.15
Lavertezzo	venerdì, 28 aprile	20.00
Leontica	sabato, 29 aprile	20.00
Ligornetto	venerdì, 14 aprile	20.30
Locarno Monti	venerdì, 14 aprile	20.15
Losone	venerdì, 14 aprile	19.00
Lostallo	venerdì, 14 aprile	20.15
Lumino (venticinquesimo)	sabato, 20 maggio	17.45
Magadino	venerdì, 28 aprile	19.30
Magliaso	domenica, 23 aprile	11.00
Malvaglia	venerdì, 21 aprile	20.00
Maroggia	venerdì, 7 aprile	20.15
Medeglia	sabato, 22 aprile	20.15
Meride	martedì, 25 aprile	20.15
Miglieglia	venerdì, 14 aprile	20.15
Montagnola	mercoledì, 12 aprile	20.15
Monte Carasso (trentesimo)	mercoledì, 3 maggio	20.30
Monteggio	venerdì, 28 aprile	20.30
Morcote	lunedì, 10 aprile	20.30
Muggio	lunedì, 17 aprile	20.00
Novaggio	giovedì, 27 aprile	20.15
Olivone	sabato, 29 aprile	19.30
Osogna	venerdì, 21 aprile	19.30
Pazzallo	venerdì, 21 aprile	20.15
Ponto Valentino	sabato, 15 aprile	20.15
Prada (Poschiavo)	sabato, 15 aprile	20.00
Pura	venerdì, 28 aprile	20.15
Riva S. Vitale	mercoledì, 26 aprile	20.30
Rivera	mercoledì, 26 aprile	20.15
S. Nazzaro-Piazzogna	venerdì, 14 aprile	20.00
Savosa	lunedì, 10 aprile	20.30
Sementina	domenica, 14 maggio	10.00
Torricella-Taverne	venerdì, 7 aprile	20.15
Vacallo	venerdì, 21 aprile	20.45
Val Colla (venticinquesimo)	domenica, 23 aprile	14.30
Valle Morobbia	venerdì, 14 aprile	18.45

la colonna del presidente

La Cooperativa di fidejussione

Fino ad alcuni anni fa le Casse erano tenute a condividere la responsabilità dei prestiti raccomandati alla cooperativa di fidejussione.

Se un debitore cadeva nell'insolvenza, nell'impossibilità cioè di rimborsare (per motivi diversi, come malattia grave improvvisa, disgrazie, decesso, ecc.) la cassa doveva partecipare, seppure in piccola parte, a coprire la perdita.

Ora da anni ciò non è più richiesto.

Se prima però talune casse erano restie a raccomandare prestiti ora qualcuna dà preavviso favorevole senza approfondimento della richiesta, soprattutto nei confronti di persone poco conosciute, poiché sono venute da poco in paese, da lontano.

E' vero che la cooperativa è lì proprio per aiutare e a tale scopo alimenta il suo fondo con un premio da 1/4 per cento fino a 1/2 per cento richiesto a tutti i debitori, ma sono assolutamente da scartare le domande di persone notoriamente insolubili, non serie, che non fanno il passo secondo la gamba, scippone, abbonate ai precetti o agli «atti carenza beni».

Con ciò non si vuol dire che chi ha in corso precetti non debba essere aiutato.

Spesso questa difficile situazione è la conseguenza di disgrazie varie dalle quali una persona potrebbe uscire con l'aiuto della cooperativa di fidejussione.

Se c'è impegno, serietà, il caso può essere raccomandato, specialmente quando si ha la convinzione che un aiuto finanziario verrà utilizzato nella giusta direzione.

Approfitto di quest'occasione per raccomandare a tutte le casse di aderire alla Cooperativa di fidejussione e di non aspettare fin che si presenta il primo caso di prestito da far garantire.

Non c'è alcuna responsabilità da parte delle Casse e la quota sociale frutta interesse.

Il Sopraceneri all'attacco

Dopo le esplosive fondazioni di Giornico, Giubiasco e Solduno ecco costituita un'altra importantissima cassa, quella di Biasca, che viene a rinforzare il gruppo delle Raiffeisen d'oltre Ceneri.

E' un vero risveglio, poiché altre casse sono allo studio, nella zona. Come le tre sopra citate si sono subito affermate e promettono di avere presto uno sviluppo che farà invidia a quelle sottocenerine, così Biasca mostra un entusiasmo che lascia bene sperare. L'impegno dei promotori e dei nuovi dirigenti è molto promettente, pertanto all'apertura, in giugno, si potrà contare su oltre un centinaio di soci.

Il presidente della Federazione